

Luis Molina-Pantin

Volume pubblicato in occasione della mostra

BardiniContemporanea 1
Luis Molina-Pantin

Firenze
Villa Bardini
25 giugno – 28 settembre 2008

Mostra e volume a cura di
Alberto Salvadori

Supervisione generale
Michele Gremigni

*Coordinamento organizzativo
e comunicazione*
Marcella Antonini

Ufficio stampa e comunicazione
Susanna Holm, Sigma CSC, Firenze

Un ringraziamento a
Federico Luger Gallery, Milano

Testi di
Luis Pérez Oramas
Alberto Salvadori

Traduzioni
Theresa Davis
Bruno Van Dyck

Progetto grafico
Rocco Poiago

Impianti e stampa
Alsaba Grafiche, Siena

ISBN 978-88-7336-351-4
Copyright © 2008
per l'edizione **Gli Ori, Pistoia**
per i testi e le immagini **Gli autori**
tutti i diritti riservati

BardiniContemporanea 1

Luis Molina-Pantin

a cura di
Alberto Salvadori

**Gli
Ori**

Una galleria dell'odierno

Alberto Salvadori

Per la prima volta a Firenze vengono esposte le fotografie dell'artista venezuelano Luis Molina-Pantin. Una selezione di lavori *New landscapes*, *Chelsea Galleries* e *Studio informale sull'architettura ibrida, Vol. I. La Narco-Architettura e i suoi apporti alla comunità (Cali-Bogota, Colombia) 2004-2005* ripercorre la ricerca di Molina-Pantin dalla fine degli anni '90 fino ad oggi.

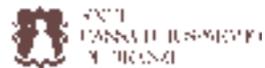
La ricerca che emerge dall'insieme dei lavori esposti rimanda a un'idea di paesaggio immaginifico, metafisico, legato al ricordo, all'idea di souvenirs, mettendoci di fronte alla presenza dell'assenza di un luogo, di un oggetto di una terribile storia di sfruttamento e arricchimento tramutata in una grottesca allegoria architettonica.

Molina-Pantin ci porta anche a riflettere sulla scomparsa, sulla trasmutazione, partendo dalla teoria di origine hegeliana della sovrapposizione tra soggetto ed oggetto, arrivando a Deleuze e alle sue riflessioni tra differenza e ripetizione, approdando infine a Bourriaud e alla sua estetica della post produzione. La sparizione, la dissolvenza dell'oggetto, dell'opera, dell'architettura come soggetti e la loro nuova connotazione sono alla base della fotografia e della ricerca di Molina-Pantin, assieme allo spirito archivistico, creatore di campionari che suppliscono alla reale esperienza, denudando l'incapacità e l'immobilità umana di fronte alla seduzione dell'inganno scenico.

New landscapes ci mette di fronte ad una gamma di oggetti quotidiani decorati con riproduzioni di luoghi noti e definiti, visioni immaginarie di paesaggi avventurosi o confortanti. La forza di queste immagini ironicamente evocative risiede nella rappresentazione fuori scala, monumentale, museale, di oggetti banali che sfiorano l'estetica kitsch, facendo sì che l'immagine legata al ricordo prenda il sopravvento rispetto a quella dell'oggetto, che svanisce nella sovradimensione che l'autore ha deciso di conferirgli. In questo lavoro



promossa da



Molina-Pantin ci mette di fronte anche ad una modalità di affrontare, da parte dell'artista contemporaneo, i temi classici dell'arte come il paesaggio, il ritratto, la realtà, proponendoci una personale ironica e straniante percezione del ricordo, del *souvenir*, che persiste attraverso il possesso e la visione di un oggetto.

In *Chelsea Galleries* l'artista mostra l'interno degli uffici, denudato, perfettamente organizzato, a tratti omologato, un modello di riferimento, determinante, di alcune tra le più importanti e influenti gallerie d'arte contemporanea del pianeta, tutte nel quartiere di Chelsea a New York. Molina-Pantin è affascinato, ma non incantato, dall'austerità, dalla lucida organizzazione in chiave aziendalista dei luoghi della creatività, intesi anche come luoghi dove regnano le parole chiave di ordine e progresso. Le linee rigorose, la serializzazione, la ripetizione cromatica e di moduli degli archivi e biblioteche contenenti scritti, pensieri e anche contratti dei più influenti operatori del mondo dell'arte contemporanea, sembra alludere al puritano ed etico concetto del lavoro degli americani e alle radici di quella cultura modernista tutta rigore e progresso. La sparizione dell'opera e l'apparizione di una plancia di comando degna della sede di una multinazionale allude fortemente alla centralità della galleria nell'odierno meccanismo di scambio e rapporti tra artista, gallerista, istituzioni, collezionisti e pubblico, registrando analiticamente uno stato delle cose attuale. Questo in una contrapposizione sia estetica sia caratteriale alla naturale inclinazione dell'artista verso quel modernismo tropicale delle sue radici, dove invece le parole chiave potrebbero essere disordine e regresso, inteso come elemento di decadenza.

Studio informale sull'architettura ibrida, Vol.I. La Narco-Architettura e i suoi apporti alla comunità (Cali-Bogota, Colombia) 2004-2005 è una serie di immagini che ci sposta verso un altro interesse dell'artista: i fenomeni culturali legati all'architettura. Le foto sono state scattate tra il 2004 e il 2005, in particolare nel Parque Jaime Dunque, nei pressi di Bogotá, e a Cali, due luoghi tra quelli tristemente noti per essere sedi di importanti cartelli colombiani della droga.

Questa architettura ibrida, come Molina-Pantin la definisce, mostra un mix di stili locali con modelli occidentali e orientali, generando un *pot-pouri* architettonico, definibile un tempo come capriccio: mostra l'oscuro gusto estetico dei signori della droga colombiani degli anni novanta. Le scuole di architettura locale sono state in quegli anni adulterate, vittime di una varia-

zione civica dovuta alla folle e sconsiderata ricchezza, abbinata all'arroganza e all'ignoranza dei narcos.

Nessuna presenza umana in queste immagini di Molina-Pantin; gli abitanti scomparsi e lo sguardo distaccato dell'artista che non giudica, non commenta e non documenta, mostrano la tassonomica visione di una follia. L'artista crea di fatto un museo delle narco-architetture pervaso da una poetica spoglia dei luoghi che fa pensare alle piazze d'Italia di dechirichiana memoria. La visione di un Taj Mahal, o di un sinistro edificio circolare sormontato da un enorme aquila, il Marroquin, ci impongono un'estetica del kitsch che riaffiora anche da noi in edifici della cultura pop, outlet depressivi, divenuti formidabili attrazioni domenicali.

Le narco-architetture sono state convertite, in parco divertimenti nel caso del Taj Mahal, in una concessionaria di macchine il Campidoglio in miniatura, in un parco divertimenti e per feste il Marroquin.



Parco Jaime Duque

Spazio per la ricreazione costruito all'inizio degli anni ottanta al nord di Bogotá dal signor Jaime Duque, narco-trafficante, militare e costruttore.

